



Rassegna Stampa

26 marzo 2026

Rassegna Stampa

26-03-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	26/03/2026	3	Pil a 0,5%, pesano energia e guerra = Crescita a rischio, Pil allo 0,5%. Pesano guerra ed energia <i>N P.</i>	3
SOLE 24 ORE	26/03/2026	20	Le imprese della ceramica chiedono lo stop dell`Ets <i>Alessandro Cicognani</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	26/03/2026	14	Aziende, Ateneo e Comune al Tavolo dell`innovazione: "Restare qui diventi un`opportunità, non una rinuncia" <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	26/03/2026	12	Confindustria taglia le stime del Pil «Urgono misure forti per le imprese» <i>Paolo Rubino</i>	7
SICILIA CATANIA	26/03/2026	33	Oggi tavola rotonda sul welfare aziendale <i>Redazione</i>	8

ECONOMIA

STAMPA	26/03/2026	20	Recuperati 36 miliardi dalla lotta all`evasione Giù gli Incassi da sanatoria <i>Alessandro Barbera</i>	9
--------	------------	----	---	---

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	26/03/2026	14	Sbloccati fondi regionali = Hub intermodale a Fontanarossa: Comune sblocca fondi regionali per oltre 3,8 milioni <i>Melania Tanteri</i>	11
SICILIA CATANIA	26/03/2026	8	No del Tar all` Italo Belga confermato lo " sfratto " = Mondello, il Tar conferma lo sfratto respinto il ricorso della Italo Belga <i>Antonio Giordano</i>	13
SICILIA CATANIA	26/03/2026	10	Tamajo: «vicende che non mi appartengono» <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	26/03/2026	38	Al via il " Piano Strade " da 1,3 milioni di euro aperti i primi cantieri <i>Redazione</i>	16

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	26/03/2026	8	Con Electric Power risorgerà il sito ex Dacca al suo posto un polo hi-tech elettromeccanico <i>Giambattista Pepi</i>	18
SICILIA CATANIA	26/03/2026	32	Bilancio, approvata la variazione che vale 3,8 milioni <i>Redazione</i>	19

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	26/03/2026	10	Concluso il Sicilia Wine 2026, a Chiusa Sclafani olio e cantine conquistano i buyer internazionali <i>Redazione</i>	20
SOLE 24 ORE	26/03/2026	3	Orsini: «Servono misure forti per le imprese e responsabilità politica condivisa in Italia e Ue» = Orsini: misure forti per le imprese, serve responsabilità condivisa <i>Nicoletta Picchio</i>	21

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	26/03/2026	11	Il riacquisto di 30 palazzi = La Regione ricompra i palazzi: 68 milioni per le sue 30 sedi <i>Giacinto Pipitone</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	26/03/2026	44	Centrodestra, scosse pure in Sicilia a rischio Galvagno e Amata = Fdl sotto esame in Sicilia dopo il repulisti romano in bilico Amata e Galvagno <i>Miriam Di Peri</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	26/03/2026	44	Intervista a Marco Falcone - Falcone: "No alla riforma un campanello d'allarme Forza Italia cambi guida" = Falcone "Il No alla riforma è un segnale serve un cambio di miida in FI nell'Isola" <i>M D P</i>	27
SICILIA CATANIA	26/03/2026	5	L` ombra del repulisti nell` Isola degli indagati = Fdl, l` ombra del repulisti nell` Isola degli indagati «E se ora tocca ai nostri?» <i>Salvo Catalano</i>	28
SICILIA CATANIA	26/03/2026	33	Innovazione: un tavolo per trattenere in città i giovani talenti catanesi <i>Redazione</i>	30

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	26/03/2026	26	L`ultima occasione = Dal familismo allo stato fragile <i>Goffredo Buccini</i>	31
---------------------	------------	----	--	----

Pil a 0,5%, pesano energia e guerra

Le previsioni di Csc

Stime riviste al ribasso
dello 0,2% rispetto
allo scorso ottobre

In caso di conflitto
prolungato l'Italia
può finire in recessione

L'Italia rischia di finire in recessione in caso di conflitto prolungato in Iran. Lo prevede il Centro studi Confindustria (Csc), che ha rivisto al ribasso allo 0,5% la crescita del Pil 2026 (-0,2% rispetto a ottobre). Lo scenario base di Csc prevede una durata del conflitto fino al termine del primo trimestre. Pil in stagnazione se la guerra si prolunga fino al secondo trimestre o in recessione

se il conflitto dura fino al quarto. Nel 2027 l'economia italiana sarà in lenta ripresa (+0,6%). Per Confindustria servono dunque misure immediate - italiane ed europee - a sostegno dell'economia di imprese e famiglie.

—Servizi a pag. 3

Crescita a rischio, Pil allo 0,5%. Pesano guerra ed energia

Centro studi Confindustria

Nello scenario peggiore di
una guerra lunga le bollette
salirebbero di 21 miliardi

Un pil che per il 2026 si attesta allo 0,5%, una crescita più bassa di -0,2 punti rispetto alle previsioni di ottobre. Ma c'è il rischio di dover fare i conti con una crisi energetica mai avuta nella storia, a causa della guerra in Iran e in tutto il medio Oriente. Un orizzonte incerto che ha spinto il Centro studi di Confindustria, nelle previsioni presentate ieri, a delineare tre scenari: un +0,5% di per quest'anno e +0,6 per

il 2027 se la guerra dovesse finire a breve, fino al termine del primo trimestre dell'anno. Prospettive peggiori con quattro mesi di guerra, crescita zero per quest'anno e +0,1% nel prossimo; -0,7% e -0,1% con nove mesi di guerra, a legislazione vigente e quindi senza interventi di politica economica. Si avrebbe quindi un rischio stagnazione e recessione.

«Se non si agisce subito l'Italia

e l'Europa industriali rischiano di essere polverizzate da una possibile degenerazione del contesto esterno», ha detto la vice presidente di Confindustria per il Centro studi, Lucia Aleotti. «Bisogna



Peso: 1-8%, 3-29%

risolvere subito – ha aggiunto - i nodi di competitività, senza industria non c'è futuro. Le conseguenze della guerra senza interventi sono particolarmente drammatiche per un paese come l'Italia che vive di esportazioni e in cui costo dell'energia è più alto che in altri paesi. Serve la responsabilità di tutti. Il rischio ipotetico, perché contiamo che ci sarà una azione, è che con l'allungarsi del conflitto si passi ad una situazione di non crescita fino addirittura ad una recessione».

In base ai dati del Rapporto, presentati dal direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, il pil 2026 ha un +0,3% di trascinamento dell'anno precedente, grazie soprattutto ai consumi e agli investimenti, mentre le esportazioni nette avevano fornito un contributo negativo. L'impennata dei prezzi delle commodity energetiche colpisce l'economia italiana innanzitutto con l'aumento dell'inflazione: nel 2026 è previsto un picco del +3,0%, attestandosi in media +2,5 per cento. Nel 2027 dovrebbe rallentare circa su 2,2 per cento. I consumi nel 2026 rallenteranno a +0,7% nel 2026 in termini reali, confermando un ritmo moderato nel 2027. La spesa delle famiglie sarà frenata anche da un aumento della propensione al risparmio, a causa dell'incertezza, cresciuta a livelli superiori della pandemia. Per quanto riguarda l'export, nello scenario base frenerà a +0,6%, per risalire al +1,8% nel 2027. Gli inve-

stimenti fissi lordi sono previsti a +2,3% e +1,3% nel 2026 e 2027, per la cautela delle imprese, dovute ai prezzi dell'energia e al rialzo dei tassi in Europa. La stabilità politica, e una politica di bilancio virtuosa, hanno determinato una riduzione della spesa per interessi della Pa, un più basso costo del credito per le imprese, tra 0,5 e 1,4 miliardi di euro. Importante quindi, per il Csc, avere governi stabili e una condivisione tra forze politiche sui punti cruciali dell'azione di governo. L'attività manifatturiera è penalizzata dalla guerra, che indebolisce la domanda e innalza i costi di produzione.

Se la guerra durasse quattro o nove mesi, come indicano gli scenari del Csc, gli effetti sulle imprese sarebbero ancora più elevati: già la manifattura pagava nel 2025 una bolletta più alta dei competitor, con un'incidenza dei costi energetici su quelli totali del 25% in più rispetto a sei anni fa. Con un conflitto di quattro mesi il costo della bolletta sarebbe di 7 miliardi in più, con un'incidenza dei costi energetici sul totale superiore di 1 punto rispetto al 2025; nello scenario peggiore le imprese pagherebbero 21 miliardi in più, con un'incidenza che passerebbe dal 4,9 del 2025 al 7,6 per cento. Uno stimolo importante alla crescita secondo il Rapporto potrebbe venire dall'aumento della spesa nazionale per la difesa ed un focus è dedicato ai giovani, alla scarsità di laureati e alla difficoltà che hanno

nell'entrare nel mondo del lavoro.

Su questo aspetto su è soffermata Chiara Gigliarano, professore all'Università Liuc: occorre aumentare il numero dei laureati in materie Stem, ha detto, e va rafforzato il rapporto tra università e imprese, diffondendo gli Its Academy. Libero Monteforte, direttore servizio analisi Macroeconomica dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, ha affermato che «tecnicamente una recessione sarebbe possibile, ma è inverosimile, perché nessuno vuole che la guerra si protragga fino a fine anno» e che «ci sono fattori che mitigano, come le misure fiscali e di politica economica che potranno essere adottate».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime

A legislazione vigente, variazioni percentuali	4 SETTIMANE DI GUERRA		4 MESI DI GUERRA		9 MESI DI GUERRA	
	2026	2027	2026	2027	2026	2027
			+1,1 Cumulato nel biennio		-2,0 Cumulato nel biennio	
Pil	+0,5	+0,6	0	+0,1	-0,7	-0,1
Consumi famiglie	+0,7	+0,7	+0,1	+0,3	-0,4	0
Investimenti	+2,3	+1,3	-0,1	+0,8	-0,8	+0,3
Export	+0,6	+1,8	-0,7	+1,5	-1,6	+0,4
Import	+1,7	+1,4	-0,8	+1,0	-2,1	+0,8
Occupaz. (Ula)	+0,3	+0,3	+0,1	+0,1	-0,5	-0,1
Inflazione	+2,5	+2,2	+4,3	+2,9	+5,9	+3,3

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat



LUCIA ALEOTTI

La vicepresidente di Confindustria per il Centro studi: «Senza industria non c'è futuro»



Peso: 1-8%, 3-29%

Le imprese della ceramica chiedono lo stop dell'Ets

Politiche industriali
Da Emilia-Romagna
e Comunità Valenciana
richiesta congiunta alla Ue

Il costo del sistema europeo delle quote ha raggiunto una media annua di 130 milioni

Alessandro Cicognani

Il grido che arriva da Bruxelles è urgente: per l'industria ceramica italiana il combinato disposto tra caro energia e costo della CO2 ha assunto i contorni di una vera emergenza industriale. E la richiesta, condivisa lungo l'asse Emilia-Romagna e Valencia, è altrettanto chiara: sospendere l'Ets prima che sia troppo tardi.

A portare la voce delle imprese è innanzitutto il distretto emiliano-romagnolo, cuore produttivo che da solo rappresenta circa il 90% della ceramica italiana e uno dei poli più avanzati d'Europa. Un sistema industriale fatto di 248 imprese, un fatturato che ha raggiunto i 7,6 miliardi di euro e investimenti per oltre 4 miliardi nell'ultimo decennio. Ma proprio qui, tra Modena e Reggio Emilia, il sistema europeo per lo scambio di emissioni viene oggi percepito come un fattore di rischio sistemico.

Il punto è tutto nei numeri del comparto: a fronte di un contributo alle emissioni pari ad appena lo 0,9% del totale regolato, il costo del sistema europeo delle quote ha raggiunto livelli difficilmente sostenibili, come evidenzia Confindustria ceramica, con una media annua di circa 130 milioni nel periodo 2021-2025. Una dinamica che, sommata

all'impennata dei prezzi energetici, sta comprimendo i margini e riducendo la capacità di investimento, già in calo del 20% nell'ultimo anno. È su questo sfondo che si inserisce l'iniziativa approvata a Bruxelles, con la firma del manifesto congiunto tra Emilia-Romagna e Comunità Valenciana. Insieme, i due territori concentrano circa l'80% della produzione europea di piastrelle e oltre 120mila occupati nella filiera, confermando il peso strategico del comparto. Un'alleanza che nasce dalla consapevolezza di una fragilità condivisa: quella di un settore privo oggi di alternative tecnologiche mature per ridurre ulteriormente le emissioni. «Siamo in una fase emergenziale con un contesto internazionale complesso che ci impone di essere concreti» ha avvertito il vicepresidente di Confindustria ceramica, Graziano Verdi. Il nodo, secondo le imprese, è che il sistema Ets, «nato come meccanismo di mercato, si è progressivamente trasformato in una leva di costo difficilmente governabile». «Questo sistema mette a rischio le nostre imprese, bisogna agire subito» ha detto Verdi, indicando nella sospensione temporanea la misura necessaria per evitare un'erosione irreversibile della competitività. Una posizione che trova sponda nelle istituzioni regionali. «Condividiamo l'obiettivo della transizione ecologica, ma deve procedere in modo compatibile con la stabilità economica e sociale dei territori» ha dichiarato l'assessore Vincenzo Colla, ribadendo la neces-

sità di interventi immediati.

Il tema è entrato anche nel confronto politico. Nei giorni successivi alla crisi in Medio Oriente, la premier Giorgia Meloni ha richiamato la necessità di rivedere l'impianto dell'Ets, mentre il presidente di Confindustria Emanuele Orsini è tornato a chiedere una sospensione del sistema per contenere il costo dell'energia. Una linea che trova eco tra gli eurodeputati: «L'Ets è una tassa ambientale molto gravosa che ha reso le nostre industrie non competitive» ha dichiarato Stefano Cavedagna di Fdi. Il rischio evocato da imprese e istituzioni è quello di una delocalizzazione produttiva verso Paesi con standard ambientali e sociali più bassi, con un effetto paradossale sulle emissioni globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRAZIANO VERDI

Vicepresidente
di Confindustria
ceramica



Peso: 18%

Aziende, Ateneo e Comune al Tavolo dell'innovazione: 'Restare qui diventi un'opportunità, non una rinuncia'

CATANIA - Aziende che competono sullo stesso mercato che si siedono allo stesso tavolo per costruire insieme il futuro della città ma anche imprenditori, amministratori pubblici, docenti universitari e studenti che dialogano su strategie condivise. Non è un evento sporadico ma un appuntamento ormai strutturato che da due anni mette in rete il sistema dell'innovazione catanese: è il Tavolo dell'Innovazione, convocato dal sindaco Enrico Trantino insieme al rettore dell'Università degli Studi di Catania Enrico Foti.

All'incontro hanno partecipato il vicesindaco Massimo Pesce, il presidente del Consiglio comunale Sebastiano Anastasi, l'assessore alle Politiche giovanili Viviana Lombardo, l'esperto del sindaco Paolo La Greca e diversi consiglieri comunali. Ampia la rappresentanza del tessuto produttivo e tecnologico del territorio: Free mind foundry di Acireale, Le Village, Confindustria Catania, Cna, Tim Innovation lab, Stmicroelectronics, Isola Catania, Nict-Nacht, Tedx Catania e Archimede. Tra i relatori Antonio Perdicchizzi (Isola Catania), Simone Di Stefano (Nict-Nacht), Antonio Musumeci (Tedx Catania), Ferdinando Anselmi (Archimede), Marita D'Urso (Le Village) e Giovanni Cantarella, ceo di

Free mind foundry. Hanno coordinato i lavori il professor Rosario Faraci, docente di Economia e marketing dell'Università di Catania e promotore del Tavolo sin dalla sua ideazione, con la partecipazione in collegamento della professoressa Elita Schillaci e di Francesco Anfuso, direttore marketing del Gruppo Arena.

Significativa la presenza degli studenti rappresentanti degli istituti superiori del territorio e delle consulte comunale, metropolitana e universitaria. Gli interventi hanno convenuto su un obiettivo condiviso: dimostrare ai giovani che fare impresa a Catania non solo è possibile ma anche conveniente, tenuto conto che al termine del percorso di studi il mercato locale offre opportunità occupazionali qualificate, tanto da richiedere in prospettiva competenze anche da altre aree del Paese. Momento centrale dell'incontro è stata la presentazione della strategia di innovazione digitale del Comune di Catania da parte dell'ingegnere Vincenzo Passanisi, direttore dei Servizi Informatici comunali, con particolare attenzione alle applicazioni e alle prospettive legate all'intelligenza artificiale nell'amministrazione pubblica locale. "Il nostro obiettivo è costruire

le condizioni affinché i giovani possano scegliere di restare a Catania non per necessità, ma per opportunità", ha dichiarato il sindaco Enrico Trantino. "Stiamo lavorando per creare un ecosistema capace di generare lavoro qualificato, attrarre investimenti e valorizzare le competenze che nascono nei nostri territori. Il Tavolo dell'Innovazione rappresenta uno strumento concreto per trasformare questa visione in realtà".

"L'Università ha il dovere di essere motore di sviluppo del territorio", ha aggiunto il rettore Enrico Foti. "Il dialogo costante con le istituzioni e il sistema produttivo è fondamentale per accompagnare gli studenti verso il mondo del lavoro e per costruire percorsi formativi sempre più allineati alle esigenze del mercato. Iniziative come il Tavolo dell'Innovazione rafforzano questa sinergia e aprono nuove prospettive per i giovani". Il Tavolo dell'Innovazione, che si riunirà nuovamente nelle prossime settimane, si conferma spazio operativo dove competenze pubbliche, private e accademiche si incontrano per costruire un ecosistema favorevole allo sviluppo economico e all'occupazione qualificata.



Peso:25%

Confindustria taglia le stime del Pil «Urgono misure forti per le imprese»

RISCHIO RECESSIONE. Appello di Orsini all'Europa e al governo: «Si faccia come per il Covid»

PAOLO RUBINO

ROMA. L'impatto della guerra in Iran comporta un ritocco al ribasso al +0,5% del Pil atteso per il 2026, se tutto si risolve entro questi ultimi giorni di marzo. Invece può portare alla stagnazione se il conflitto in Medio Oriente durerà fino a giugno con il blocco dello stretto di Hormuz ed i rischi per l'approvvigionamento di gas e petrolio. Nell'ipotesi estrema che questa «situazione grave» possa protrarsi per tutto il 2026 sarà recessione, con un Pil in calo dello 0,7%. Le previsioni economiche di primavera del centro studi di Confindustria sottolineano il clima di incertezza, delineando tre diversi scenari legati all'incognita della durata della guerra.

Un quadro di difficoltà riconosciuto anche dal Mef nel documento sul programma di emissione dei titoli di Stato, secondo cui «Qualora il conflitto in Medio Oriente dovesse protrarsi, gli effetti negativi sulla crescita potrebbero estendersi oltre il breve periodo, con un impatto più persistente sia sulle condizioni di approvvigionamento energetico sia sulla fiducia di imprese e consumatori». Eventuali ritocchi nelle stime di crescita del Pil saranno presi in considerazione, rileva il ministero, nel Documento di finan-

za pubblica di aprile.

Per gli esperti di Viale dell'Astronomia servono «misure urgenti, soprattutto a livello europeo», che siano «incisive e forti, per sostenere le imprese», una «risposta veloce», avverte il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che chiede «un atto di responsabilità» a tutta la politica: «Oggi come non mai serve una responsabilità condivisa di maggioranza e opposizione, lo chiediamo davvero con forza». Lo riafferma la vicepresidente per il centro studi, Lucia Aleotti: Confindustria chiede «a maggioranza e opposizione di guardare, in un tavolo insieme alle imprese, le operazioni necessarie per mantenere la sostenibilità delle supply chain, la competitività internazionale, la possibilità di mantenere all'interno del nostro Paese in maniera competitiva produzioni che possiamo continuare ad esportare in tutto il mondo».

È un quadro che «impone la preparazione immediata di misure italiane ed europee in grado di sostenere l'economia», evidenziano gli industriali. Con il blocco dello stretto di Hormuz e i rischi per la produzione nei Paesi del Golfo di gas e petrolio «rischiamo - avverte anche il direttore del centro studi di Confindustria, Alessandro Fontana

- una crisi energetica come non l'abbiamo avuta mai nella storia».

Orsini guarda all'Europa: «Pensiamo a Eurobond, ad un debito pubblico comune, a ciò che è stato fatto durante il Covid, e ad avere un mercato unico europeo dell'energia»; mentre in Italia è necessario «mettere a terra velocemente ipe-rammortamento, decreto bollette, piano casa, Zes: sono misure fondamentali per la crescita».

Il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, garantisce l'impegno del governo e mostra fiducia: «Ce la faremo anche questa volta».

Nello scenario peggiore, nell'analisi degli economisti di Confindustria, la crescita in Italia è vista in recessione anche nel 2027, -0,1%; con quattro mesi di guerra il prossimo anno «la crescita rimarrebbe molto modesta, +0,1%». Con uno stop al conflitto in Medio Oriente entro marzo, nel 2027 «l'economia italiana dovrebbe recuperare solo moderatamente, +0,6%» mentre la crescita dell'Eurozona è vista «in frenata al +1,1% nel 2026» con «una ripresa al +1,3% nel 2027».



Peso:30%

CONFINDUSTRIA CATANIA

Oggi tavola rotonda sul welfare aziendale

Si terrà stamane alle 9,30, nella sede di Confindustria Catania, in viale Vittorio Veneto 109, la tavola rotonda dal titolo "Welfare aziendale: opportunità e benefici per imprese e lavoratori", promossa dall'Associazione in collaborazione con Edenred Italia. L'incontro sarà dedicato alle novità normative in materia di welfare aziendale, fringe benefit e ticket restaurant, con un focus sul ruolo di questi strumenti nel favorire la crescita delle imprese e il benessere dei lavoratori.

Dopo i saluti introduttivi della presidente di Confindustria Catania, Maria Cristina Busi Ferruzzi, in-

terverranno Alessandro Strano ed Elena Calanni di Edenred Italia e Giovanni Di Carlo di Sielte, che illustrerà l'esperienza dell'azienda nell'adozione di misure di welfare e i benefici registrati. Modererà l'incontro Liliana Astrologo di Edenred Italia.



Peso: 6%

Recuperati 36 miliardi dalla lotta all'evasione Giù gli incassi da sanatoria

Giorgetti: "Le entrate aumentate non per un maggiore carico delle imposte"
Meloni: "Con questo governo abbiamo ottenuto oltre cento miliardi in più"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'ammontare complessivo non è di per sé parametro sufficiente a giudicare: ogni anno, ormai da diversi anni, ogni amministrazione rivendica il record rispetto all'anno precedente. Non tiene conto ad esempio dell'inflazione, né dell'eventuale aumento delle somme non dichiarate. In ogni caso il dato è questo: nel 2025 l'Agenzia delle Entrate - che nel frattempo è tornata a essere soggetto unico dell'amministrazione fiscale - ha recuperato dall'evasione 36,2 miliardi. «Il più alto di sempre, il 43 per cento in più da quando il governo si è insediato», dice Giorgia Meloni in un video appositamente girato per celebrare i 25 anni dell'Agenzia.

Per un governo nel quale c'è chi chiede regolarmente rottamazioni e stralci per chi non paga regolarmente, gestire politicamente questi numeri non è semplice. C'è di più: l'aumento delle entrate da evasione contribuisce a gonfiare il dato sulla pressione fiscale. E così

Giancarlo Giorgetti - con un occhio alle elezioni ormai non più lontanissime - mette le mani avanti: «Spesso l'aumento delle entrate viene associato a un aumento dei livelli impositivi sui lavoratori. Un'associazione che non è corretta». Anzi, «questo governo ha ridotto progressivamente il cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti e poi le aliquote Irpef». Circa 21 miliardi in due anni «per le fasce medio basse». Così è, anche se la cifra è più evidente nei conteggi di finanza pubblica che nelle tasche dei lavoratori. Vediamo perché.

Quei 21 miliardi sono neutralizzati dal fenomeno del drenaggio fiscale, ovvero l'aumento della pressione fiscale indotto dall'aumento dei prezzi. Lo ricordava ieri il segretario confederale della Cgil Christian Ferrari: «Nel triennio 2022-2024 i lavoratori dipendenti hanno pagato 25 miliardi di imposte non dovute. Il governo non solo non li ha restituiti, ma non ha nemmeno indicizzato i parametri Irpef» che ne avrebbero potuto ri-

durre l'impatto. Non solo: nonostante i rinnovi contrattuali, i salari reali restano dell'8,1 per cento più bassi di quelli registrati nel 2021.

Torniamo ora ai numeri dell'evasione: i 36,2 miliardi recuperati sono 2,8 in più rispetto al 2024 e somma algebrica dei 29 miliardi incassati dall'Agenzia e i 7,2 recuperati ottenuti dall'ex "Riscossione". Di questi, 15,9 miliardi sono stati versati direttamente dai contribuenti dopo aver ricevuto un atto dell'Agenzia, 6,9 miliardi sono frutto di cartelle esattoriali, altri 3,3 miliardi vengono dalla cosiddetta "compliance", ovvero dopo verifiche di anomalie e nel dialogo soprattutto con le aziende più grandi. Nel 2025 il cosiddetto gettito "spontaneo" (per i lavoratori dipendenti è sostanzialmente spontaneo, ma questa è un'altra storia) ha superato i 595 miliardi di euro, il 2,8 per cento in più dell'anno precedente. L'Agenzia rivendica anche di aver migliorato il contrasto delle partite Iva "apri e chiudi": dodicimila in tutto, più del doppio rispetto a quelle



Peso: 49%

intercettate nel 2024. Ancora: le indagini della Guardia di Finanza per contrastare l'appalto illecito di manodopera hanno permesso di recuperare 400 milioni di euro e di regolarizzare 11.500 lavoratori. Inizia a funzionare sul serio il sistema delle dichiarazioni pre-compilate, usate soprattutto dai lavoratori dipendenti

che non hanno contabilità complessa: nel 2025 sono state 5,8 milioni, il 7,4 per cento in più del 2024.

Poi ci sono le cattive notizie: gli incassi legati a misure come la rottamazione delle cartelle e la "definizione delle liti pendenti" sono stati di soli 2,9 miliardi, il 17,1 per cento in meno del 2024. Sono calate di quasi un mi-

liardo anche le entrate attraverso la cosiddetta "rottamazione quater" voluta da Matteo Salvini: erano stati 5,4 miliardi due anni fa, sono scese a 4,5. —

+43%

La percentuale in più che il governo calcola di aver recuperato rispetto all'anno scorso

21

Miliardi in due anni
L'importo che si stima sia andato a beneficio delle fasce medio basse

25

Miliardi dal 2022 al 2024
Le imposte non dovute che si stima abbiano pagato i dipendenti

595

Miliardi
Il gettito spontaneo incassato nel 2025 +2,8% rispetto al 2024

I benefici in busta paga sono stati neutralizzati dal drenaggio fiscale a carico del dipendente



IMAGOECONOMICA

Allavoro Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha in più riprese posto l'attenzione sul recupero dell'evasione fiscale



Peso:49%

CATANIA

Hub intermodale Sbloccati fondi regionali

Servizio a pagina 14

Hub intermodale a Fontanarossa: Comune sblocca fondi regionali per oltre 3,8 milioni

Il Consiglio ha approvato la variazione di bilancio per il terminal bus integrato al parcheggio dell'aeroporto, tra qualche protesta: "Votare senza vedere il progetto è firmare in bianco"

CATANIA - Un hub di interscambio modale per terminal bus per potenziare la rete di collegamenti da e per Catania che sarà realizzato all'interno del parcheggio Fontanarossa. Martedì scorso, il Consiglio comunale ha dato il via libera alla variazione al bilancio di previsione 2026-2028, competenza 2026, afferente alla direzione Lavori Pubblici, per impegnare le somme entro la scadenza del dicembre 2026. "La delibera è una ratifica di una delibera di Giunta proposta dalla direzione LL PP e approvata lo scorso 27 gennaio 2026 - ha spiegato l'assessore al Bilancio, Giuseppe Marletta, nell'illustrare l'atto all'aula - avente come oggetto la realizzazione di un hub di interscambio intermodale all'interno del parcheggio Fontanarossa".

L'intervento della Giunta, ha proseguito il componente della giunta comunale, si è reso necessario e urgente per recepire un finanziamento stanziato dalla Regione per l'attuazione di questo progetto a valere sulle risorse del Piano di sviluppo e coesione. La variazione ammonta a 3.865.000 euro in entrata e in uscita, e consente il permanere degli equilibri di bilancio. L'atto è passato con 23 voti

favorevoli e quattro contrari al termine di una seduta tutto sommato tranquilla e di un dibattito poco animato dal quale sono poche le voci emerse. Tra queste, quella del capogruppo del Misto, Graziano Bonaccorsi, che ha accusato l'amministrazione di non aver presentato il progetto per tempo, "costringendoci a firmare in bianco" - ha tuonato in aula l'esponente del Movimento 5 Stelle.

"Ancora una volta - ha proseguito Bonaccorsi - una variante così importante arriva con urgenza e noi non abbiamo contezza del progetto. Comprendere come sarà realizzato il collegamento con l'aeroporto, ad esempio, quali saranno gli altri interventi e come sarà collegato con altre zone della città, penso sia il minimo. Noi non abbiamo il PUG né il Piano generale del traffico e siamo costretti a votare un foglio in bianco. Una cosa inaccettabile". Critico anche il capogruppo di Grande Catania - Mpa, Orazio Grasso che ha parlato di "mancanza di lungimiranza politica".

"È ovvio che siamo contenti del fatto che si realizzi un vero hub per il trasporto pubblico, cosa che esiste



Peso: 1-1%, 14-30%

in tutte le città - ha evidenziato l'autonomista. Ma la questione è un'altra - ha continuato, rivolgendosi al vicesindaco, Massimo Pesce -. Poteva essere l'occasione giusta per realizzare un hub integrato a servizio di tutto il trasporto pubblico, considerato che a pochi metri abbiamo la stazione di Rfi e vicino dovrebbe passare la metropolitana".

Riguardo alla delibera sulla rimo-

dulazione delle scadenze Tari 2026, quarto punto all'ordine del giorno - il Consiglio comunale si è espresso all'unanimità dei trenta presenti a favore di un rinvio (entro il 30 aprile) sulla base di una pregiudiziale del consigliere Andrea Cardello, finalizzata a ulteriori chiarimenti e approfondimenti.

Melania Tanteri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,14-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

MONDELLO

**No del Tar
all'Italo Belga
confermato
lo "sfratto"**

ANTONIO GIORDANO PAGINE 8 e 24

Mondello, il Tar conferma lo sfratto respinto il ricorso della Italo Belga

PALERMO. La decisione dei giudici amministrativi: finito il rapporto di fiducia con la Regione

ANTONIO GIORDANO

Palermo. Italo Belga resta sotto sfratto. L'ordinanza di ieri con cui il Tar ha respinto il ricorso della società sulla revoca della concessione conferma l'atto con cui la Regione ha chiesto lo sgombero della spiaggia entro i primi di maggio. Una scure sulla gestione dei lidi di Mondello da parte di Italo Belga: al netto di eventuali decisioni contrarie da parte del Cga, a cui la società ha già annunciato di volersi rivolgere, è molto probabile che la prossima estate la gestione dei servizi sulla spiaggia più famosa di Palermo sarà affidata ai 13 concessionari che saranno trovati attraverso i bandi provvisori emanati una settimana fa dall'assessorato al Territorio.

L'ordinanza di ieri arriva dopo neanche un mese dal provvedimento di revoca da parte della Regione. Italo Belga aveva impugnato il documento in cui il dirigente Calogero Beringheli elencava, tra le cause per la decadenza della concessione, la fine del rapporto di fiducia con la società. Due i motivi principali: l'aver fatto lavorare nella concessione la società Gm Edil, legata al parente di un boss palermitano, e l'aver fatto restare la società Mida all'interno di alcuni servizi di ristorazione anche se l'autorizzazione per farlo era scaduta dal 2023. A questi rilievi la società aveva risposto di avere sospeso i rapporti con Gm Edil in autunno e poi di averli definitivamente interrotti quando proprio nei confronti di Gm Edil era arrivata un'interdittiva antimafia. Italo Belga aveva aggiunto di avere utilizzato la società solo per esterna-

lizzare dei servizi, ma i giudici amministrativi hanno sottolineato nell'ordinanza che la Gm Edil, autorizzata alla pulizia dell'arenile, ha svolto diversi altri lavori e per diversi anni senza che la Regione ne venisse informata. Su Mida invece i giudici hanno sottolineato che la proroga dell'autorizzazione, che Italo Belga pensava fosse valida, invece non era in vigore.

Poco dopo la pubblicazione dell'ordinanza del Tar la società Italo Belga ha scritto in una nota che «continua a ritenere il decreto impugnato non aderente alla realtà dei fatti e sproporzionato rispetto agli effetti prodotti. La tutela della società proseguirà dunque attraverso l'immediata proposizione dell'appello innanzi al Cga».

Quello di ieri è il punto di arrivo di una vicenda iniziata l'estate scorsa proprio dalla scoperta della presenza di parenti di Gm Edil all'interno degli spazi di Italo Belga. A condurre una campagna sul tema è stato il deputato regionale Ismaele La Vardera, insieme al presidente di +Europa e Radicali Italiani Matteo Hallisey. La Vardera ha commentato l'ordinanza: «La scelta del Tar dimostra che avevo ragione - dice il deputato - Il risultato non era affatto scontato, l'Italo Belga da troppi anni faceva quello che voleva della spiaggia dei palermitani. Un bene pubblico utilizzato come se fosse privato». La Vardera poi rivendica la sua campagna sul tema: «Al di là del merito - dice - il Tar si è spinto ben oltre: confermando di fatto la correttezza della nostra posizione, quando con Hallisey sono andato a piantare un

ombrellone in spiaggia, perché già dal 2023 non avevano più titolo a stare lì. Come mai nessuno del mondo politico, glielo aveva mai fatto notare?».

A commentare è anche Hallisey, secondo cui «la decisione della Regione di revocare la concessione alla Italo-Belga è stata un atto dovuto, un passaggio necessario per restituire legalità e trasparenza nella gestione di un bene pubblico troppo a lungo trattato come proprietà privata. È inaccettabile che la società tenti oggi di rientrare dalla finestra chiedendo la sospensiva del provvedimento, fortunatamente negata dai giudici».

Dalla Regione, l'assessore al Territorio Giusi Savarino sottolinea che «l'ordinanza dei giudici amministrativi conferma la bontà dell'iter che abbiamo seguito». Savarino guarda alla prossima estate: «Adesso andiamo avanti - dice - con l'avviso per l'assegnazione dei 13 lotti in metà della spiaggia che potrà dare occasioni di lavoro e permetterà di liberare nuove energie che vogliono mettersi in gioco. L'altra metà sarà lasciata libera e già dalla prossima settimana sarà pubblicato il mio decreto per cui l'amministrazione comunale di Palermo potrà presentare dei progetti».



Peso: 1-2%, 8-37%



**A sinistra
la spiaggia
di Mondello a
Palermo: il Tar ha
respinto il ricorso
dello storico
stabilimento
Italo Belga.
A destra
l'assessora
regionale al
Territorio
e Ambiente
Giusi Savarino**



Peso:1-2%,8-37%

TAMAJO: «VICENDE CHE NON MI APPARTENGONO»

«Leggo ricostruzioni giornalistiche che tentano di associare il mio nome a vicende che non mi appartengono». Lo scrive l'assessore alle Attività produttive della Regione siciliana, Edy Tamajo, in merito ad alcune notizie sulla campagna elettorale per le Europee del 2024. «Ho incontrato - sottolinea - centinaia di migliaia di persone. Non ho mai incontrato le persone che vengono oggi evocate, né ho avuto con esse alcun rapporto. Resto tranquillo e continuo a lavorare», conclude Tamajo.



Peso:3%

Al via il "Piano Strade" da 1,3 milioni di euro aperti i primi cantieri

ACIREALE. Si inizia in via Vecchia Pozzillo e via Carico. Il sindaco Barbagallo: «Stop agli interventi tampone, puntiamo sulla sicurezza»

ACIREALE. Non più semplici "toppe" o interventi d'urgenza per tamponare le emergenze stagionali, ma un'azione strutturata, organica e programmata nel tempo. Entra ufficialmente nel vivo ad Acireale il cosiddetto "Piano Strade", l'ambizioso programma di riqualificazione della viabilità cittadina con cui l'amministrazione comunale punta a cambiare volto al manto stradale di gran parte del territorio, dal centro storico alle frazioni periferiche.

Le operazioni sono scattate con l'apertura dei primi cantieri in via Vecchia Pozzillo e via Carico. La scelta di queste due arterie non è stata casuale: si tratta di zone individuate come prioritarie a causa delle condizioni di estremo degrado del manto bituminoso. Tra avvallamenti, buche profonde e tratti dissestati, la sicurezza della circolazione era ormai compromessa, raccogliendo negli anni numerose segnalazioni da parte dei residenti e degli automobilisti. In entrambi i siti, gli interventi prevedono il rifacimento completo della pavimentazione, restituendo finalmente decoro e transitabilità a percorsi strategici per il collegamento locale.

Il Piano Strade non è solo un elenco di lavori, ma un impegno economico di rilievo che ammonta complessivamente a 1 milione e 350mila euro. La copertura finanziaria di questa imponente operazione di restyling urbano è frutto di una strategia di bilancio mista: una

parte consistente, pari a 500mila euro, proviene da un finanziamento del Dipartimento regionale di Protezione civile, mentre la restante quota è coperta da fondi comunali, alimentati anche dagli introiti derivanti da Imu e Tasi. L'obiettivo dichiarato dal sindaco Roberto Barbagallo è quello di segnare un punto di rottura con il passato: «Avviamo un piano importante che consentirà di intervenire su quaranta strade, con un impatto significativo sulla sicurezza. Siamo consapevoli dei disagi che i cantieri potranno creare e ci scusiamo con i concittadini, ma questo è solo un punto di partenza. Vogliamo proseguire anche negli anni successivi fino a coprire progressivamente tutto il territorio comunale».

Sulla stessa lunghezza d'onda si pone l'assessore ai Lavori pubblici, Salvo Licciardello, che ha voluto sottolineare lo sforzo tecnico dietro l'operazione: «È un'azione imponente, pensata per fornire una risposta concreta alle esigenze del territorio». Un plauso arriva anche dal presidente del Consiglio comunale, Michele Greco, che ha rimarcato l'importanza del cantiere di via Vecchia Pozzillo, arteria vitale per la frazione a mare: «Era un intervento massiccio atteso da tempo. Avere una programmazione seria dimostra la volontà di risolvere i problemi in modo mirato».

Per permettere agli operai di lavorare in sicurezza, il Comune ha disposto rigide limitazioni alla circolazione. Nelle strade interessate

sarà in vigore la chiusura al traffico con divieto di sosta dalle 7 alle 18. Il cronoprogramma è serrato. Dopo via Vecchia Pozzillo e via Carico, tra fine marzo e metà aprile i lavori toccheranno via Grotticelle, via Apollo, via Madonna delle Grazie e via Nazionale per Catania. Successivamente sarà la volta di via A. Volta, via Castagneto, via Prof. V. Di Maria e via Grassi Bertazzi, per chiudere la prima fase con via Monfalcone, via Vercelli e via Dafnica.

Ma il piano non si ferma qui. La lista della manutenzione straordinaria è lunga e capillare, includendo oltre trenta ulteriori arterie (tra cui viale dei Platani, via Provinciale per S. M. Ammalati, via Sciarrelle e via Ugo Foscolo), a conferma di un intervento che vuole essere davvero totale. Acireale prova così a riscattare la propria rete viaria, puntando tutto su una parola d'ordine: programmazione.



Peso: 49%



Al via i cantieri in via Vecchia Pozzillo e via Carico: investiti 1,3 milioni di euro per il rifacimento del manto stradale in 40 vie tra centro e frazioni



Peso:49%

Con Electric Power risorgerà il sito ex Dacca al suo posto un polo hi-tech elettromeccanico

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Electric Power, impresa elettromeccanica all'avanguardia con 45 addetti e un giro d'affari di 10 milioni nel 2025, ha acquisito all'asta giudiziaria il terreno e lo stabilimento di Dacca, un'azienda storica di Aci Catena che produceva stoviglie monouso in plastica, dismessa da tempo. «Investiremo 10 milioni per ristrutturare lo stabilimento, realizzare l'impianto e acquisire macchinari e crederemo altri 30-35 nuovi posti di lavoro, facendo risorgere un polo industriale che ha contribuito a scrivere la storia dell'industria nella fascia pedemontana etnea», dice Renato Licciardello, amministratore unico di Electric Power. «Potremo così - prosegue l'imprenditore - unificare in un sito unico l'intero processo produttivo, oggi dislocato e articolato in due stabilimenti distinti, uno ad Acireale e l'altro ad Aci Sant'Antonio», le cui attività saranno concentrate invece nel nuovo sito di Aci Catena.

Alla fine di aprile sarà aperto il cantiere. Il nuovo stabilimento, che occuperà una superficie complessiva di 18mila metri quadri, a cui si aggiunge un piazzale di 25mila metri quadri, sarà pronto entro la fine di aprile 2027. «Grazie alle economie di scala che prevediamo di realizzare -

aggiunge Licciardello - il nostro fatturato passerà dai 12,5 milioni di quest'anno ai 20 milioni del 2027 e l'occupazione crescerà fino a 75-80 dipendenti».

Marchio storico della famiglia D'Agostino, Dacca uscì di scena otto anni fa. Nata nel 1971, l'azienda, che aveva come simbolo una moneta delle vecchie cento lire, è stata di proprietà di Rosa D'agostino, la sorella del parlamentare regionale Nicola D'Agostino. La svolta "green" dell'Ue e degli Stati membri tra cui l'Italia spinse l'azienda fuori mercato e fallì anche il tentativo di riconvertirsi all'impiego di polpa di cellulosa per realizzare prodotti monouso non inquinanti.

Fondata nel 1967, Electric Power è un'azienda elettromeccanica specializzata nella progettazione e realizzazione di quadri elettrici di media e bassa tensione, dispositivi elettrici di protezione e controllo, stazioni di energia, quadri digitali per sottostazioni di Terna, prodotti di riferimento per l'intero mercato globale, nonché cabine prefabbricate metalliche. La società ha due stabilimenti: il primo, che ancora oggi è sede legale e operativa dell'impresa, si trova ad Aci Sant'Antonio. Oltre 5.000 metri quadri di cui 1.800 di area coperta. Un sito innovativo di industria 4.0 metalmeccanica, dove

viene svolta la lavorazione delle materie prime con macchine a taglio laser, punzonatrici, presso-piegatrici, robot per la saldatura e la pressopiegatura, oltre a un innovativo impianto di verniciatura a polvere. La sede più recente si trova ad Acireale e dispone di oltre 10mila metri quadri, di cui 3.200 di area coperta, 800 metri quadri di uffici dove si svolgono tutte le attività amministrative e di logistica, di progettazione, R&D, montaggio e assemblaggio, cablaggio, test di prova, collaudo e un laboratorio di prove per effettuare i test di accettazione dei prodotti realizzati.

A caratterizzare l'attività di Electric Power è il connubio vincente tra l'esperienza trentennale e la volontà di innovare attraverso una costante attività che viene svolta nel centro di ricerca e sviluppo, mentre il personale viene formato nell'Electrical Academy. Ciò permette all'azienda di operare stabilmente nei settori consolidati e di rispondere al tempo stesso a nuove esigenze e nuovi mercati, assicurandosi importanti margini di crescita ormai da molti anni.



Uno degli stabilimenti della Electric Power e l'amministratore unico Renato Licciardello



Peso:28%

CONSIGLIO COMUNALE

Bilancio, approvata la variazione che vale 3.8 milioni

Il Consiglio comunale, presieduto da Sebastiano Anastasi, ha approvato nella seduta di ieri la ratifica della deliberazione di giunta del 27 gennaio per una variazione al bilancio di previsione 2026-2028, competenza 2026, afferente la direzione Lavori Pubblici.

L'intervento della Giunta, come ha spiegato l'assessore alle Finanze Giuseppe Marletta, si è reso necessario e urgente per recepire un finanziamento stanziato dalla Regione per l'attuazione di un progetto a valere sulle risorse del Piano di sviluppo e coesione. Si tratta, in particolare, della rea-

lizzazione di una infrastruttura di interscambio modale per terminal bus con sistema della mobilità su ferro, nella zona del parcheggio Fontanarossa.

La variazione, approvata con 23 consiglieri favorevoli e quattro contrari, ammonta a 3 milioni e 865mila euro in entrata e in uscita, e consente il permanere degli equilibri di bilancio.

Riguardo alla delibera sulla rimodulazione delle scadenze Tari 2026, l'Assemblea si è espressa all'unanimità dei trenta presenti a favore di un rinvio (entro il 30

aprile) sulla base di una pregiudiziale del consigliere Andrea Cardello, finalizzata a ulteriori chiarimenti e approfondimenti.



Peso:8%

Concluso il Sicilia Wine 2026, a Chiusa Sclafani olio e cantine conquistano i buyer internazionali

La manifestazione di Sicindustria ha coinvolto circa 50 imprese dell'Isola e acquirenti da vari Paesi, con oltre 400 incontri b2b programmati. Rizzolo: "Relazioni trasformate in risultati economici"

CHIUSA SCLAFANI (PA) - L'olio dei monti Iblei sbarca in Lettonia e il vino biologico dell'entroterra nisseno in Lituania. I primi accordi commerciali sono già stati siglati tra produttori siciliani e buyer internazionali, tra forniture di oro verde e nuove intese nel settore vitivinicolo, confermando come anche le produzioni di nicchia possano conquistare mercati esteri.

Sono alcuni dei risultati di Sicilia Wine 2026, la manifestazione organizzata da Sicindustria, partner della rete Enterprise Europe Network, insieme al Comune di Chiusa Sclafani e ai partner internazionali del Sector Group Agrifood, che per tre giorni ha trasformato il monastero dei Padri Olivetani in una piattaforma internazionale di incontri B2b tra imprese siciliane e operatori esteri.

L'apertura a produzioni come olio e farine ha ampliato l'offerta, rafforzando il ruolo della manifestazione come evento integrato e rappresentativo del sistema agroalimentare siciliano. Protagonista assoluto resta il vino: dai territori del palermitano, trapanese, agrigentino, messinese e dell'Etna, le etichette siciliane hanno conquistato i buyer internazionali per i profumi intensi, la varietà dei vitigni autoctoni e la capacità di raccontare territori unici.

Dai bianchi freschi e minerali ai rossi strutturati, fino alle produzioni legate ai suoli vulcanici, il vino siciliano si conferma ambasciatore di un territorio capace di parlare al mondo, aprendo nuove prospettive commerciali verso Europa, Sud America e

India. E i numeri confermano il peso economico della manifestazione: circa 50 imprese siciliane coinvolte, 15 buyer provenienti da Argentina, Bra-

sile, Cile, Danimarca, Francia, Germania, India, Lettonia, Polonia, Romania, Slovacchia e Svizzera, oltre 400 incontri B2b programmati. Una piatta-

forma che ha già generato contatti concreti e prime intese commerciali, trasformando le relazioni in risultati economici reali.

Alla base di Sicilia Wine c'è un modello chiaro: supportare le piccole e medie imprese agroalimentari siciliane, spesso caratterizzate da produzioni di alta qualità ma di nicchia, che difficilmente riescono a partecipare ai grandi circuiti fieristici internazionali. "Sicilia Wine 2026 - ha sottolineato Luigi Rizzolo, presidente di Sicindustria/Een e di Sfe Sistemi formativi Confindustria - ha confermato come le imprese siciliane siano pronte a cogliere le opportunità offerte dai nuovi scenari internazionali".

"Gli accordi avviati in questi giorni - ha aggiunto Rizzolo - dimostrano che esiste una domanda concreta per le nostre produzioni e che iniziative come questa sono strumenti efficaci per trasformare le relazioni in risultati economici. In un contesto segnato dall'apertura verso mercati come il Mercosur e l'India, e dalle incertezze su altri sbocchi tradizionali, diventa fondamentale diversificare e rafforzare la presenza del Made in Sicily nel mondo".

Nel corso della manifestazione non sono mancati momenti di approfondimento e confronto su temi strategici per il settore, dalla qualità delle produzioni alla sostenibilità, fino all'inclusione sociale. In questo contesto si inserisce Grapes of Change, il progetto europeo dedicato alla parità di genere nel comparto vitivinicolo, che ha visto produttori e buyer impegnarsi concretamente attraverso la firma del Manifesto.



Luigi Rizzolo



Peso:36%

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Orsini: «Servono misure forti per le imprese e responsabilità politica condivisa in Italia e Ue»

Nicoletta Picchio — a pag. 3



Appello per sostenere le imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria

Orsini: misure forti per le imprese, serve responsabilità condivisa

Crescita. La guerra impatta molto sui costi dell'energia, occorre un mercato unico europeo. Il meccanismo degli Ets va sospeso e riformato. Servono gli eurobond, nessun paese può fare da solo

Nicoletta Picchio

C'è una parola chiave che si adatta agli scenari macroeconomici delineati dal Centro studi di Confindustria: «è l'incertezza. Quindi dobbiamo essere propositivi e non farci cogliere impreparati. Dobbiamo essere pronti e per esserlo serve una Europa pronta, Europa che sui tempi però non è mai stata celere. Inoltre mai come oggi serve una responsabilità condivisa di tutte le forze politiche, maggioranza e opposizione, in Italia e nella Ue, per risolvere i problemi. Ciò che emerge con chiarezza è che bisogna fare presto».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha ascoltato le previsioni del Centro studi, con i tre scenari possibili a seconda della durata della guerra in Iran, con gli effetti sul pil. A maggior ragione, per evitare di mettere a rischio la crescita, servono interventi tempestivi: «chiediamo di mettere a terra misure incisive e forti per sostenere l'industria italiana ed europea, servono misure urgenti. E nessun paese in Europa può pensare di potercela fare da solo», ha esortato

Orsini, sia parlando a margine che nel suo intervento.

È l'energia il problema principale che mette a rischio la competitività europea e soprattutto italiana. «Il conflitto sui costi dell'energia è molto impattante, soprattutto per il nostro paese. Dobbiamo pensare ad un debito comune europeo e agli eurobond, agendo come è stato fatto per il Covid. Oltre a realizzare un mercato unico dell'energia». Gli aiuti di stato per il presidente di Confindustria, non solo la strada giusta: «aumenterebbero il gap di concorrenza tra i paesi, tra chi ha capacità fiscale e chi non ce l'ha. La Germania ha stanziato 26 miliardi all'anno per fronteggiare gli aumenti dell'energia, la Francia ha messo un tetto a 70 euro a mwh. Noi siamo già fuori scala per i nostri costi dell'energia: fare eurobond è l'unica via, altrimenti la differenza tra noi e gli altri sarà enorme».

Nella Ue è già stato perso un milione di posti di lavoro: la prova di una deindustrializzazione già in atto, ha sottolineato ieri Orsini. Che ha chiesto la sospensione dell'Ets, il

meccanismo di compensazione delle quote di Co2. «È nato per favorire la decarbonizzazione, ma i tempi sono cambiati: nel 2019 il costo era di 6 euro a tonnellata, oggi è di 86 euro. Sono entrati soggetti speculativi».

Il meccanismo, quindi, va sospeso e riformato. Deve agire l'Europa, ma anche il governo italiano. Oggi i proventi dell'Ets sono di 2,7 miliardi, «all'industria vanno solo 600 milioni. Noi siamo per i conti pubblici in ordine, che hanno dato credibilità al nostro paese, ma queste risorse vanno date alle imprese. Siamo al punto in cui le industrie se ne stanno andando», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando che



Peso: 1-3%, 3-32%

occorre definire le aree idonee per andare avanti sulle rinnovabili e avviare la sperimentazione sul nucleare. «In Italia stiamo aspettando che il governo metta a terra iperammortamento, il decreto bollette, il piano casa, le Zes, misure che servono a dare una spinta all'economia, fondamentali per la crescita. Prima del conflitto del Golfo il prezzo dell'energia era 106 euro a mwh, ora è 160-170, un problema serio per le bollette degli italiani, famiglie e imprese. Dobbiamo salvaguardare i posti di lavoro, imprese e lavoratori sono la stessa cosa. Le nostre industrie hanno sempre dimostrato di essere capaci di esportare, di fare le

cose al meglio. Ma il contesto esterno è di grande stress».

Serve agire tempestivamente, anche perché secondo Orsini, «la guerra purtroppo non durerà quattro settimane. Parlare di guerra nel 2026 vuol dire che la storia non ci ha insegnato nulla, soprattutto dal punto di vista umano. Non dobbiamo essere pessimisti, ma dobbiamo essere pronti».

Certo non c'è bisogno «di misure che appesantiscano», e cioè la possibilità che la Bce innalzi i tassi di interesse. «Non si può aggiungere un altro fardello. Spero che stiano fermi. Pensare di combattere l'inflazione con un rialzo dei tassi in questo mo-

mento penso che sia miope, l'inflazione c'era già prima dello scoppio della guerra, è come se la febbre fosse solo a 37, siamo davanti ad una inflazione di origine finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo metta a terra iperammortamento, decreto bollette, piano casa e Zes, per dare una spinta all'economia. La Bce non può aggiungere un altro fardello. Combattere l'inflazione con un rialzo dei tassi sarebbe miope imprese.
Emanuele Orsini,
presidente di Confindustria



Peso:1-3%,3-32%

Regione

Il riacquisto
di 30 palazzi

Pipitone P. 11

La Regione ricompra i palazzi: 68 milioni per le sue 30 sedi

Dopo 19 anni firmato il riacquisto degli immobili svenduti da Cuffaro per fare cassa e riaffittati a 17 milioni annui: al bilancio pubblico l'operazione è costata 350 milioni

Giacinto Pipitone

La Regione riacquista i suoi palazzi. Riporta le lancette indietro di 19 anni e dopo aver versato una media di 18,4 milioni all'anno di affitti ne investe 68 per tornare in possesso dei 30 immobili che nel 2007 furono (s)venduti per fare cassa.

Il rogito notarile è stato firmato ieri. Dunque è ufficiale: la Regione ha riacquistato i palazzi in cui hanno sede a Palermo i principali assessorati, la Corte dei Conti e gli enti regionali. Più altri immobili in cui si trovano gli uffici periferici, soprattutto a Catania. L'operazione è, dal punto di vista finanziario, molto complessa: la Regione ha acquistato il 65% delle quote del fondo Fiprs, che detiene la proprietà dei palazzi, di cui tra l'altro era già socia al 35%. Per raggiungere il 100% delle quote la spesa è stata di 68 milioni. stanziati un

annofa con la Finanziaria 2025.

Per valutare la portata politica dell'operazione bisogna invece tornare al marzo 2007, epoca del secondo governo di Totò Cuffaro. I palazzi vennero venduti alla Pirelli Re. La Regione si impegnò però a riprenderli subito in affitto per una cifra che era di oltre 20 milioni all'anno e che poi è scesa a poco più di 17. Una operazione contestata esplicitamente dalla Corte dei Conti perché a fronte di un incasso di poco più di 222 milioni nel corso di questi 19 anni ne sono stati versati in termini di affitto circa 350. Più i 68 di ieri per il riacquisto. Tra l'altro da una quindicina d'anni la proprietà era passata appunto al fondo Fiprs, le cui quote (oltre al 35% della Regione) erano fino a ieri per il 32,62% di Trinacria Capital (Intesa, Unicredit, Natixis), e per il 32,38% di Sicilia Investimenti (Intesa e Unicredit).

L'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, ha spiegato ieri che il vantaggio per la Re-

gione è duplice: riprendere la proprietà risparmiando 17 milioni all'anno e autofinanziare così il riacquisto in 4 anni.

Il presidente Schifani mette ordine al settore immobiliare dopo i tentativi di quasi tutti i suoi predecessori: «Con buona pace dei denigratori seriali, sempre pronti a invocare dimissioni ma un po' meno a leggere i numeri, possiamo parlare di fatti. Grazie alla solidità dei conti della Regione, portiamo a casa un'operazione che non solo rafforza il controllo pubblico, ma consente anche un risparmio concreto per i siciliani. Il riacquisto del 100% del Fondo Fiprs rappresenta una scelta strategica di grande valore che guarda al futuro, perché ci consente di ridurre i costi, migliorare i servizi e creare nuove opportunità di sviluppo. Rafforziamo così la nostra capacità di programmazione e poniamo le basi per una gestione più efficace e trasparente del patrimonio regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Schifani:
«Grazie ai conti
in ordine,
riprendiamo
il controllo
del patrimonio
e risparmiamo
malgrado
i denigratori...»**



Peso: 1-1%, 11-33%

Il patrimonio immobiliare del Fiprs

-	PROVINCE	DENOMINAZIONE	UTILIZZATORE
1	CT	Via De Amicis, 52	ESA Officine
2	PA	Via Holm, 22 - V.le Reg. Siciliana	Assessorato Agricoltura
3	RG	Via Achille Grandi	Protezione Civile
4	SR	SS 114 Biggemi - Priolo Gargallo	Sede Ciapi Scuola formaz.
5	AG	Via Scavo	Ispettorato Agricoltura
6	CL	Via Leone XIII	Corpo delle miniere
7	SR	Corso Gelone, 17	Asl SR - Sede centrale
8	SR	Viale Tica, 1	Asl SR
9	TP	Via Istria, 10 - Marsala	Condotta Agraria
10	PA	Via Ugo La Malfa, 169	Assessorato Ambiente
11	PA	Via Libertà, 203	ESA
12	CT	Via Valdisavoia, 5	Università CT Agraria
13	PA	Via Zandonai/Cilea, 22/Beethoven	Sfitto
14	PA	Via Abela, 5	Protezione Civile
15	PA	Via Tindari, 32	Asl PA
16	PA	Corso dei Mille	ESA Officine
17	PA	Via Libertà 66	Istituto Reg. Vite e Vino
18	SR	Viale Epipoli, 72	Asl SR
19	SR	Via Bufardeci, 22	Asl SR
20	TP	Contrada Milo SS 113	Motorizzazione
21	CT	Via Passo Gravina, 136/A	ESA Laboratori
22	PA	Via Notarbartolo, 8/10	Corte dei Conti
23	PA	Via Mariano Stabile, 7	Asl PA
24	CT	Santa Maria La Grande, 5	Asl
25	PA	Via Notarbartolo, 9	Assessorato Turismo
26	PA	Via Fonderia Oretea, 4	Motorizzazione
27	PA	Via L. da Vinci, 161/Munter, 15	Assessorato Infrastrutture
28	PA	Piazza Ottavio Ziino, 24	Assessorato Sanità
29	PA	Via Notarbartolo, 17	Assessorato Economia
30	PA	Via Trinacria, 34-36	Assessorato Famiglia



Peso:1-1%,11-33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Centrodestra, scosse pure in Sicilia a rischio Galvagno e Amata

Nell'Isola gli effetti del post-referendum. Donzelli: "Tutte le posizioni sono in discussione" La coalizione diserta la seduta dell'Ars: salta fra le polemiche la manovra da 1,8 miliardi

di **MIRIAM DI PERI**

Sono ore di attesa per il centrodestra siciliano che si chiede in che modo e quando la valanga che Meloni ha fatto partire da Roma, arriverà in Sicilia. Il repulisti fa tremare gli indagati di Fdl: l'assessora Amata e il presi-

dente dell'Ars, Galvagno. Donzelli: "Tutte le posizioni sono in discussione". Maggioranza assente all'Ars: salta la manovra da 1,8 miliardi.

→ a pagina 2



1 Elvira Amata, Renato Schifani e Gaetano Galvagno

Fdl sotto esame in Sicilia dopo il repulisti romano in bilico Amata e Galvagno

Donzelli: "Tutte le posizioni in discussione". Il governatore tace Centrodestra assente a Sala d'Ercole: saltano le variazioni di bilancio

di **MIRIAM DI PERI**

Sono ore di attesa per il centrodestra siciliano che si chiede in che modo e quando la valanga che la premier Giorgia Meloni ha fatto partire da Roma, arriverà anche in Sicilia. Perché nessuno ha dubbi sul fatto che gli effetti del repulisti arriveranno direttamente a Palermo, dove tra i dirigenti di Fratelli d'Italia figurano i nomi dell'assessora al Turismo, Elvira Amata, e del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno. Un clima di sospensione in cui il governatore, Renato Schifani, per tutto il giorno tace, mentre dall'Aula arriva un segnale inequivocabile: la maggioranza non c'è. Alcuni perché fisicamente

assenti, altri perché hanno sollevato i propri tesserini dagli scranni. E non che in votazione ci fossero disegni di legge minori: si sarebbe dovuto approvare il bilancio consolidato, che apre alla stabilizzazione, tra gli altri, dei 259 Asu in attesa del contratto anche dopo 29 anni di precariato, nonché dei 63 vincitori di concorso alla Regione. Ma anche un ddl tecnico presentato dal governo, che libera circa 1,8 miliardi nel bilancio regionale. Eppure la maggioranza, a sostenere quel testo, non c'era.

Sospesa. Come le sorti della legislatura segnata dalle inchieste e travolta da un milione e 77 mila

No. Per avere la misura della portata del voto che a parole si tende a derubricare, ma che pesa come un macigno, nel 2022 Renato Schifani è stato eletto da 894.306 siciliani. E se è vero che la Sicilia è da sem-



pre considerata laboratorio politico, quel milione di elettori alle urne per bocciare la riforma adesso fanno paura: «I 5 Stelle – si spinge a osservare un ras dei voti – registrarono il primo boom elettorale in Sicilia, poi vinsero le Politiche. Quel dato non si può ignorare».

E il cambio di passo è ritenuto indispensabile. Si arriverà fino al passo indietro di Galvagno e Amata? Il luogotenente di Giorgia Meloni nell'Isola, Luca Sbardella, per tutto il giorno resta in silenzio. Ma a domanda diretta sui due indagati eccellenti tra i Fratelli di Sicilia, il responsabile organizzazione di via della Scrofa, Giovanni Donzelli, non esclude nessuno scenario e sibila a tarda sera che «tutte le posizioni possono essere messe in discussione, ma le valutazioni vengono fatte di caso in caso». D'altronde, in casa FdI il pensiero che va per la maggiore è legato all'addio di un intoccabile come Andrea Delmastro: se si è dimesso lui, nessuno può sentirsi indispensabile. E nessuna posizione di rendita può considerarsi garantita.

Di rimpasto, per tutto il giorno, si parla pochissimo: perché mentre l'opposizione attacca, nella maggioranza in tanti non si aspettano solo ritocchi, ma un cambiamento radicale. Che dovrà fare i conti con l'assessorato offerto alla Democrazia cristiana di Cuffaro alla vigilia del voto e che adesso appare ancora più in bilico. Che i democristiani possano attendere ancora in silenzio è improbabile, le prime avvisaglie di ammutinamento si sono registrate tanto nelle commissioni quanto a Sala d'Ercole. Con le amministrative alle porte che complicano ulteriormente il quadro di incertezza, anche rispetto alle alleanze elettorali di maggio. E anche quella è una partita alla quale nel centrodestra si guarda con scarso ottimismo.

La quiete prima della tempesta, l'ennesima. E in questo clima i partiti si riorganizzano. Al quartier generale di Fratelli d'Italia si lavora all'analisi del voto Comune per Comune, circoscrizione per circoscri-

zione. L'obiettivo è avere chiara la mappa dei centri in cui il radicamento ha funzionato e di quelli in cui da oggi occorre cambiare marcia. Anche individuando i nomi e i cognomi della disfatta elettorale. La resa dei conti interna al partito non è che all'inizio.

Forza Italia guarda all'inevitabile stagione congressuale, che partirà domani da Mussomeli, dove l'ex ministro Salvatore Cardinale ha chiamato a raccolta lo stato maggiore del partito per un convegno le cui conclusioni sono state affidate allo stesso Schifani, per celebrare poi il congresso cittadino. Il primo di una lunga serie, quando la partita più intensa porterà a quella che appare ormai come l'inevitabile successione di Marcello Caruso alla guida del partito. Marco Falcone invoca un nome unitario. Ma la strada per trovare una sintesi è impervia.

I forzisti si riuniscono a casa di Cardinale per dare il via alla stagione congressuale



La sede della presidenza della Regione
A sinistra
Elvira Amata
e Gaetano Galvagno



Peso:43-1%,44-58%,45-10%

Falcone: “No alla riforma un campanello d’allarme Forza Italia cambi guida”

) a pagina 2

Falcone “Il No alla riforma è un segnale serve un cambio di guida in FI nell’Isola”

E necessario dare nuova linfa a Forza Italia in Sicilia. La nostra non è una partita contro il commissario Marcello Caruso, ma serve una scossa al partito». Di ritorno da Bruxelles, Marco Falcone fuga ogni dubbio sul futuro dei berlusconiani nell’Isola.

Ha parlato di difesa delle roccaforti. Sono state date per scontate?

«Sì. E non solo non si possono dare per scontate, ma bisogna comprendere che c’è l’esigenza di valorizzarle, facendo funzionare bene il partito».

Il congresso non è più rinviabile?

«Esatto. Ma non deve essere contro qualcuno. Serve un nome unitario, ma diverso rispetto all’attuale, per aprire una nuova fase. Caruso va ringraziato per il lavoro fatto e di certo nessuno lo “rottamerà”: vogliamo coinvolgerlo, come vice o come classe dirigente. Ma serve un’inversione di rotta».

Ne ha parlato anche con i vertici nazionali del partito?

«Sì, lo sanno bene. Poi bisogna anche riuscire a cogliere i segnali. Qualche giorno fa ho espresso la mia opinione, richiamando l’attenzione di tutti su Forza Italia in Sicilia. Il nostro è un pensiero condiviso dalla spina dorsale del partito, che non si ferma solo ai deputati, tra cui c’è grande preoccupazione».

Qual è il vostro progetto?

«Dobbiamo coinvolgere i giovani, premiare il merito, favorire la partecipazione, dare una speranza ai siciliani. Gli elettori devono avere una curiosità verso di noi, che in questo momento purtroppo non hanno. Questo referendum racconta tante cose».

È un voto politico?

«È stato soprattutto un voto politico, certamente in Sicilia. Non è stato un voto contro la riforma. Ma chi volete che sia contrario a un sistema giudiziario libero dal correntismo? Chi è contrario al principio che chi è bravo viene premiato e chi sbaglia viene sanzionato? Purtroppo però, facendo campagna referendaria, io e tanti altri ci siamo accorti che gli elettori si sarebbero espressi su altro, non solo sul merito della riforma».

E adesso?

«C’è un campanello d’allarme che non può essere ignorato. La presidente Meloni lo sta ascoltando».

Pensa che debbano esserci conseguenze anche in Sicilia?

«Non sono io che devo decidere. Io in questo momento sono concentrato a lavorare per non fare allontanare la gente da Forza Italia. Io posso anche dare dei suggerimenti, se vengono richiesti. Ma a un certo punto dovranno essere i partiti ad assumere delle decisioni».

Se FI in Sicilia avesse avuto una guida autorevole, il presidente Schifani sarebbe stato meno

sovraesposto a scelte difficili?

«Probabilmente sì».

C’è una questione morale nel centrodestra siciliano. È arrivato il momento di affrontarla?

«I problemi si affrontano. Se si ritiene che in un certo momento bisogna prendere una strada, perché qualcosa potrebbe compromettere l’immagine complessiva del governo e delle istituzioni, è chiaro che quella deve essere la linea. E la linea della premier mi sembra chiara. Poi sta alla sensibilità dei singoli».

Dovrebbero fare un passo indietro?

«Non potrei dirlo mai, il garantismo è il nostro faro. Quando venni rinviato a giudizio, rimisi la delega nelle mani dell’ex presidente Nello Musumeci. Ma sono scelte che attengono alle singole sensibilità, o ai partiti. Non sta nemmeno a Schifani prendere una scelta, noi siamo garantisti». – **M.D.P.**

“

Quando fui rinviato a giudizio, mi dimisi da assessore. Ma sono scelte che attengono ai singoli o ai partiti. Noi siamo garantisti



● L’eurodeputato Marco Falcone



Peso: 43-1%, 44-32%

FDI IN SICILIA FRA ANSIA E ATTESA

**L'ombra del repulisti
nell'Isola degli indagati**

Dopo che è caduto l'“argine” su Santanchè, nell'Isola degli imputati si teme che il repulisti meloniano coinvolga altri big siciliani. Ma il commissario Sbardella frena.

SALVO CATALANO PAGINA 5

**Fdi, l'ombra del repulisti
nell'Isola degli indagati
«E se ora tocca ai nostri?»**

IL RETROSCENA. La tesi nel partito siciliano: «Giorgia metterà mano a tutte le situazioni spiacevoli». I casi Amata e Galvagno sotto i riflettori

SALVO CATALANO

La slavina partita a Roma potrebbe travolgere anche la Sicilia. Dopo la disfatta al Referendum sulla giustizia, la premier Giorgia Meloni ha preteso un cambio di passo: via il sottosegretario Andrea Delmastro, via la capa di gabinetto del ministro Nordio, Giusi Bartolozzi. Ma l'addio più pesante è quello della ministra al Turismo Daniela Santanchè. Dalla Sicilia, dentro Fratelli d'Italia, adesso si guarda a quello che succederà nelle prossime ore nella Capitale con sentimenti ambivalenti. Una parte del partito siculo si aspetta che il repulisti generale varchi anche lo Stretto, un'altra parte guarda con ansia e una certa preoccupazione all'evolversi degli eventi. Perché - è il ragionamento che si fa a microfoni spenti negli ambienti meloniani dell'Isola - «saltando anche Santanchè, a cascata verranno coinvolti tutti i territori con situazioni spiacevoli».

Le situazioni spiacevoli in Sicilia per Fdi si chiamano Elvira Amata e Gaetano Galvagno. Sulla prima pende un'accusa di corruzione e una richiesta di rinvio a giudizio della Procura di Palermo su cui il giudice si esprimerà il 20 aprile. Nel frattempo, però, per l'altra parte in causa di questa vicenda, nelle vesti di corruttrice - l'imprenditrice Marcella Cannariato che ha scelto il rito abbreviato - i magistrati hanno chiesto una

condanna a due anni e mezzo. Anche per lei il verdetto arriverà il 20 aprile.

Una data che sta condizionando il rimpasto della giunta di Renato Schifani. Ma i fatti delle ultime ore potrebbero imporre un'accelerata anche allo stagnante mondo politico siciliano. «Sicuramente - commenta a *La Sicilia* il commissario di Fdi in Sicilia, Luca Sbardella - se l'elettorato ci ha voluto dare un messaggio, è giusto tenerne conto. Ma il collegamento con la vicenda Santanchè direi che è forzato, aspettiamo. Al momento non ho sentori di un cambio di rotta sull'Isola».

Dove l'altro big che potrebbe tornare sacrificabile è il presidente dell'Ars, a processo per corruzione avendo scelto il giudizio immediato. Come noto, Galvagno ha nel compaesano Ignazio La Russa il suo difensore più strenuo nei corridoi romani. Il presidente del Senato è anche il principale



Peso: 1-3%, 5-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

471-001-001

dante causa di Santanchè. Ecco che, caduto l'argine più grande, sui territori nessuno avrebbe più la forza per dire no a eventuali richieste di passi indietro. «Quello che sta succedendo a Roma è solo un passaggio intermedio», ragiona un meloniano siculo della prima ora - Se si è deciso di dare un atto di indirizzo così forte, finirà per avere refluente anche sui territori». E sull'Isola nessun partito della maggioranza può dirsi al riparo, visti i procedimenti giudiziari e le indagini che non hanno risparmiato nessuno. Motivo per cui il "caso" Sicilia viene continuamente usato dalle opposizioni per pungolare Meloni su uno dei temi fondanti di

Fratelli d'Italia: la legalità e la trasparenza. Avviene ovviamente in Sicilia, dove l'ultimo a incalzare è stato stamattina Ismaele La Vardera: «Giorgia Meloni - dice il deputato di Controcorrente - sa che in Sicilia su un suo assessore pende una richiesta di rinvio a giudizio per corruzione? Come mai a Roma usa la verga e in Sicilia la bambagia? Abbia il coraggio di non fare due pesi e due misure e sia consequenziale. Il presidente Schifani usato come uno zerbino da Roma non ha il coraggio di mettere alla porta la Amata perché evidentemente protetta da FdI».

Avviene, però, sempre più spesso, anche su scala nazionale. A maggior ragione dopo l'esito del referendum e le

prime dimissioni. Ieri sera il leader del M5s Giuseppe Conte, ospite a Di Martedì su La7, lo ha ricordato: «Di fronte ai casi siciliani di Fratelli d'Italia aspettiamo un altro voto democratico?».

«Finché era un caso circoscritto poteva essere derubricato come locale - ragiona qualche meloniano siciliano - ma quando diventa un'arma nazionale, è più facile che si intervenga. D'altronde, i dati siciliani del referendum, ancora più disastrosi di quelli nazionali, agevolano questo ragionamento».

“

MA SBARDELLA FRENA

Giusto tenere conto del segnale del referendum, ma al momento nessun sentore di cambio di rotta



Luca Sbardella, commissario di Fratelli d'Italia in Sicilia



Peso:1-3%,5-35%

L'INIZIATIVA

Innovazione: un tavolo per trattenere in città i giovani talenti catanesi

Aziende che competono sullo stesso mercato che si siedono allo stesso tavolo per costruire insieme il futuro della città ma anche imprenditori, amministratori pubblici, docenti universitari e studenti che dialogano su strategie condivise. Non è un evento sporadico ma un appuntamento ormai strutturato che da due anni mette in rete il sistema dell'innovazione catanese: è il Tavolo dell'Innovazione, convocato dal sindaco Enrico Trantino insieme con il rettore dell'Università degli Studi, Enrico Foti.

All'incontro hanno partecipato il vice sindaco Massimo Pesce, il presidente del Consiglio comunale Sebastiano Anastasi, l'assessore alle Politiche giovanili Viviana Lombardo, l'esperto del sindaco Paolo La Greca e diversi consiglieri comunali. Ampia la rappresentanza del tessuto produttivo e tecnologico del territorio: Free Mind Foundry di Acireale, Le Village, Confindustria Catania, Cna, Tim Innovation Lab, Stmicroelectronics, Isola Catania, Nict-Nacht, Tedx Catania e Archimede.

Fra i relatori Antonio Perdichizzi (Isola Catania), Simone Di Stefano (Nict-Nacht), Antonio Musumeci (Tedx Catania), Ferdinando Anselmi (Archimede), Marita D'Urso (Le Village) e Giovanni Cantarella (Ceo

di Free Mind Foundry). Hanno coordinato i lavori il professor Rosario Faraci, docente di Economia e Marketing dell'Università di Catania e promotore del Tavolo sin dalla sua ideazione, con la partecipazione in collegamento della professoressa Elita Schillaci e di Francesco Anuso, direttore marketing del Gruppo Arena.

Significativa la presenza degli studenti rappresentanti degli istituti superiori del territorio e delle consulte comunale, metropolitana e universitaria. Gli interventi hanno convenuto su un obiettivo condiviso: dimostrare ai giovani che fare impresa a Catania non soltanto è possibile ma anche conveniente, tenuto conto che al termine del percorso di studi il mercato locale offre opportunità occupazionali qualificate, tanto da richiedere in prospettiva competenze anche da altre aree del Paese.

Momento centrale dell'incontro è stata la presentazione della strategia di innovazione digitale del Comune di Catania da parte dell'ingegnere Vincenzo Passanisi, direttore dei Servizi informatici comunali, con particolare attenzione alle applicazioni e alle prospettive legate all'intelligenza artificiale nell'amministrazione pubblica locale.

«Il nostro obiettivo è costruire le

condizioni affinché i giovani possano scegliere di restare a Catania non per necessità, ma per opportunità», ha dichiarato il sindaco Enrico Trantino. «Stiamo lavorando per creare un ecosistema capace di generare lavoro qualificato, attrarre investimenti e valorizzare le competenze che nascono nei nostri territori. Il Tavolo dell'Innovazione rappresenta uno strumento concreto per trasformare questa visione in realtà».

«L'Università ha il dovere di essere motore di sviluppo del territorio», ha aggiunto il rettore Enrico Foti. «Il dialogo costante con le istituzioni e il sistema produttivo è fondamentale per accompagnare i nostri studenti verso il mondo del lavoro e per costruire percorsi formativi sempre più allineati alle esigenze del mercato. Iniziative come il Tavolo dell'Innovazione rafforzano questa sinergia e aprono nuove prospettive per i giovani».

Il Tavolo dell'Innovazione, che si riunirà nuovamente nelle prossime settimane, si conferma spazio operativo dove competenze pubbliche, private e accademiche si incontrano per costruire un ecosistema favorevole allo sviluppo economico e all'occupazione qualificata, restituendo ai giovani la necessaria fiducia e prospettive concrete di affermarsi nel territorio etneo.



TRANTINO

Creare le condizioni affinché si resti per scelta e non per necessità



FOTI

L'Università ha il dovere di essere motore di sviluppo del territorio



Un momento dell'incontro tenuto a Palazzo degli Elefanti cui hanno preso parte, fra gli altri, il sindaco Enrico Trantino e il rettore Enrico Foti



Peso: 32%

L'ULTIMA OCCASIONE

di **Goffredo Buccini**

Negli anni Cinquanta del secolo scorso, Edward Banfield pubblicò per il Mulino un saggio certo urticante e tuttavia incisivo

sull'idea che, come italiani, abbiamo a lungo nutrito di noi stessi: «Basi morali di una società arretrata». Studiando sul campo per nove mesi un paesino della Basilicata, il sociologo americano sviluppò la teoria del familismo amorale, una pernicioso attitudine che fa privilegiare l'interesse del proprio nucleo

(familiare, nell'enunciazione originaria) a danno dell'interesse comune.

continua a pagina 26

Dopo il voto L'Italia tra sfiducia, giustizia e bisogno di rinascita democratica. Una speranza dalla partecipazione al referendum

DAL FAMILISMO ALLO STATO FRAGILE

di **Goffredo Buccini**
SEGUE DALLA PRIMA

Banfield proiettava dal suo assunto conseguenze gravi sulla vita politica e istituzionale di una comunità affetta da familismo amorale: scarsa qualità e ancor minore credibilità dei pubblici ufficiali, propensione alla corruzione, tentazioni autoritarie, voto di scambio e trasformismo, pesante pregiudizio su un'economia priva di una sana dimensione associativa. Venne accusato di eccessi di conservatorismo da chi vedeva l'arretratezza quale causa e non effetto del familismo.

È però difficile negare che questa specie di variante popolana del particolare guicciardiniano abbia anticipato con preveggenza la crisi italiana tuttora in corso (quando il saggio uscì la nostra politica era ancora impregnata delle virtù repubblicane originate dalla ritrovata libertà e prescritte dalla poco più che neonata Costituzione). Ed è arduo ignorare che la malattia diagnosticata allora sia risalita dal nostro Meridione (primo oggetto di osservazione della ricerca) lungo la spina dorsale del Paese come la linea della palma, informando l'intera collettività nazionale di una sorta di filosofia del «noialtri» contro uno Stato sempre nemico: una specie di tribalismo predatorio che, contagiando via via gruppi, partiti, associazioni, individui in una caduta collettiva del senso di responsabilità, ha trovato nella crisi di Mani pulite, all'inizio degli anni Novanta, il suo pieno disvelamento e il suo momento di rottura.

La contrapposizione ultratrentennale fra politica e magistratura seguita a quella crisi è tutta figlia di una logica che ha trasposto la primigenia idea di famiglia nucleare dentro una dimensione di clan o di consorzeria, certo allargata ma sempre tesa a contrastare la cosa pubblica come fosse estensione del Leviatano e non costruzione quotidiana di tutti e di ciascuno. Le due giornate del referendum appe-

na trascorse devono e possono essere una pagina girata nella nostra storia complicata.

Tutto si tiene. L'umiliante ritirata dei partiti tradizionali, in rotta davanti alla rabbia popolare del 1992-93; la conseguente esondazione della magistratura in spazi a lei non dovuti; l'erosione della dignità degli indagati con la complicità di media spesso appiattiti sui pubblici ministeri; ma anche la persistente confusione tra interessi privati e pubblici dentro un ceto politico che tuttora pare ignorare l'articolo 54 della Costituzione (nel quale si prescrivono disciplina e onore per chi esercita pubbliche funzioni); una propensione al malaffare diffusa in molti gangli della società; una progressiva scomparsa del senso di opportunità quale limite all'azione di chi sia investito di un mandato rappresentativo: con questo e molto altro gravame la dolorosa litanìa degli ultimi tre decenni è venuta al pettine il 22 e 23 marzo. Il giudizio degli italiani su un quesito difficile per i più (cos'è un Csm? Cosa differenzia un pm da un gip?) testimonia, con una vasta e inattesa affluenza, e nonostante i toni talvolta riprovevoli delle due campagne referendarie, il bisogno collettivo di partecipare avvertito soprattutto tra i più giovani. Il voto, si dirà, è stato molto «politicizzato», proprio per l'impossibilità dei più di dare un giudizio tecnico sulla riforma costituzionale. Ma questa



Peso: 1-3%, 26-40%

politicizzazione non è affatto un dato negativo se partiti e coalizioni saranno all'altezza di un compito non facile: ricucire e ripartire.

Non è semplice, certo. Le tensioni del giorno dopo, con la netta vittoria del No, si stanno scaricando sul ministero della Giustizia: le dimissioni del sottosegretario Andrea Delmastro e della capa di gabinetto Giusi Bartolozzi sono una prima scossa di terremoto. Fuori da via Arenula, è saltata la plurindagata ministra del Turismo, Daniela Santanchè. Eppure, sfide assai impegnative nel prossimo futuro richiederanno una composizione delle fratture tra maggioranza e opposizione e tra politici e toghe: l'apertura del viceministro Francesco Paolo Sisto all'Anm è un segnale incoraggiante. Lunedì il *New York Times* metteva in guardia sugli effetti perniciosi del conflitto in Iran per tutte le economie mondiali: «Per i governi del mondo intero, la prospettiva di una guerra prolungata in Medio Oriente sta innalzando il pericolo di tensioni fiscali su bilanci pubblici già sotto stress». La nostra economia è, per ragioni storiche, tra le più esposte per dipendenza energetica e stagnazione delle dinamiche retributive, elevato debito pubblico e debolezza produttiva. I crolli in Borsa, la crescita dello

spread e l'impennata del petrolio verso i suoi massimi possono rivelarsi fattori di tensione per noi più che per altri in Europa. Non è tempo, dunque, di guerre di religione nel percorso che ci condurrà alle elezioni legislative. «Per trovare la giustizia», scriveva Piero Calamandrei nel suo splendido *Elogio dei giudici scritto da un avvocato*, «bisogna esserle fedeli: essa, come tutte le divinità, si manifesta soltanto a chi ci crede». Questa fede, da domani, deve diventare una fede nello Stato che le forze politiche, tutte, devono saper comunicare ai cittadini: non è un pio desiderio, è l'unica via per salvarsi insieme, forse l'ultima occasione. A prescindere dal risultato, gli italiani hanno scritto, con l'affluenza alle urne, l'incipit d'un potente messaggio di fiducia nella nostra democrazia al quale quasi nessuno credeva: un voto pulito e partecipato, prima medicina contro la malattia che Banfield studiò tanti anni fa.

spread e l'impennata del petrolio verso i suoi massimi possono rivelarsi fattori di tensione per noi più che per altri in Europa. Non è tempo, dunque, di guerre di religione nel percorso che ci condurrà alle elezioni legislative. «Per trovare la giustizia», scriveva Piero Calamandrei nel suo splendido *Elogio dei giudici scritto da un avvocato*, «bisogna esserle fedeli: essa, come tutte le divinità, si manifesta soltanto a chi ci crede». Questa fede, da domani, deve diventare una fede nello Stato che le forze politiche, tutte, devono saper comunicare ai cittadini: non è un pio desiderio, è l'unica via per salvarsi insieme, forse l'ultima occasione. A prescindere dal risultato, gli italiani hanno scritto, con l'affluenza alle urne, l'incipit d'un potente messaggio di fiducia nella nostra democrazia al quale quasi nessuno credeva: un voto pulito e partecipato, prima medicina contro la malattia che Banfield studiò tanti anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

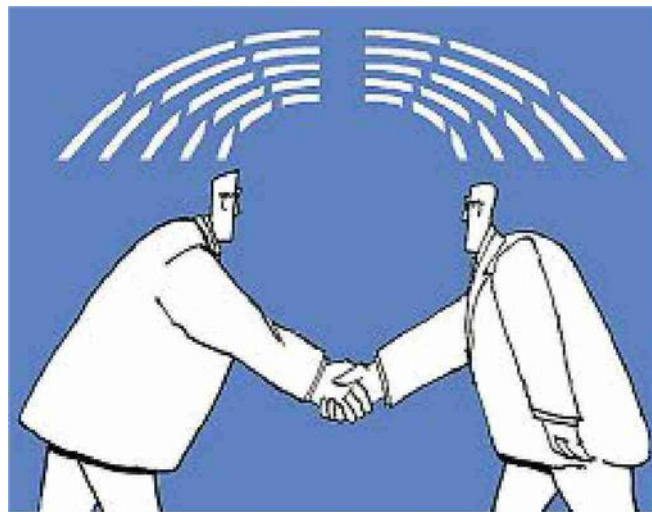


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-3%,26-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.